

ISTITUZIONI E PRATICHE POLITICHE IN TRE VILLAGGI PALESTINESI

Adriana Destro

Università di Trieste

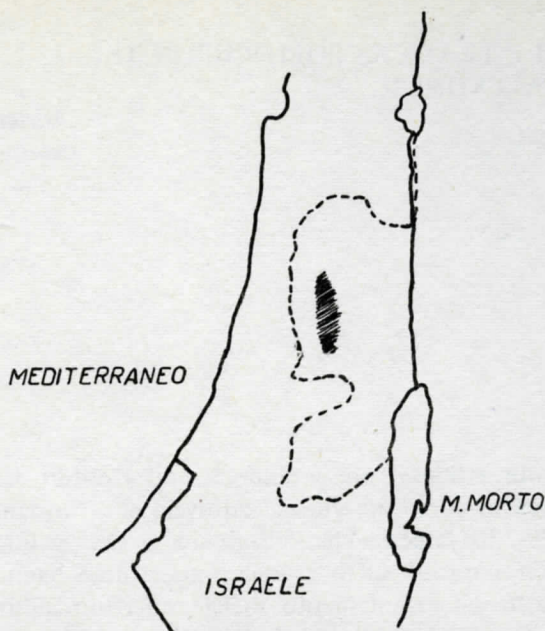
In un recente articolo, presentando alcuni risultati di un vasto piano di ricerca in corso nei villaggi ad ovest del Giordano, Migdal (1977, pp. 329-330) lamenta che finora "la società palestinese, la sua interazione con i regimi sotto i quali i palestinesi hanno vissuto, nonché l'impatto del cambiamento sociale sulla loro politica" non siano argomenti sufficientemente studiati (1). Il presente lavoro intende esaminare proprio alcune situazioni createsi in villaggi incorporati nello stato d'Israele nel '48 o occupati militarmente nel '67 (2).

Nell'ambiente rurale palestinese il villaggio deriva i propri caratteri di "comunità di controllo sociale" (3) da comportamenti politici,

1. Per lo studio delle condizioni socio-politiche dei palestinesi che vivono nello stato d'Israele si veda Landau (1970), Cohen (1965), Eisenstadt (1967, pp. 394-407). Sul nazionalismo palestinese si veda Quandt (1973), Porath (1974). Alcuni aspetti delle condizioni economiche dei territori occupati nel 1967 sono descritti da Sheshkin (1967, 1968).

2. Il materiale è tratto dalla mia ricerca sul campo condotta nel 1972-73 nel sottodistretto di Ramallah (Destro, 1977, pp. 9-10).

3. Pur concordando con quanto Boissevain (1975, p. 6), afferma sulle relazioni politiche di villaggio e sui processi che si situano oltre la comunità a livello regionale, nazionale e super-nazionale vorrei precisare che nello studio delle comunità palestinesi mi sono preoccupata di rilevare in primo luogo le risposte o, grosso modo, gli effetti più vistosi dei contatti esterni. Nei casi che esamino ciò è facilitato non solo dal fatto che la comunità di villaggio e il mondo israeliano sono "entità" di natura diversa e con scarsa integrazione, ma anche che la prima è una "comunità di controllo sociale" (Antoun, 1972, p. 119), intendendo per controllo sociale il processo per il quale "gli uomini devono subordinare desideri e interessi propri a quelli di un gruppo superiore del quale sono membri" (Antoun, 1972, p. 120). Qui il termine comunità l'ho inteso in senso lato, ed esteso ad esempi che Antoun tende ad escludere (1972, pp. 124-29, 155). Non ho te-



forme di autorità e di leadership strettamente correlate a condizioni strutturali interne. Ciò significa che esso, sebbene abbia diretto riferimento ad una sede territoriale "aperta" nel senso amministrativo, per i frequenti rapporti gerarchici con unità superiori, è spesso "chiuso" in senso sociale, in quanto poco disponibile ad apporti esterni e fortemente teso a definire da sé i propri metodi di governo. L'azione politica non è in esso dominante rispetto alla più generale pratica sociale. La carente autonomia e specializzazione dell'ambito politico crea così la necessità di mediare fra istituzioni interne polivalenti, soprattutto nel tentativo di intersecare e riadattare le linee politiche imposte da organi formali esterni. Entro questo schema generale le peculiarità si moltiplicano o meglio ogni situazione si particolarizza in un "caso".

nuto soprattutto conto delle distinzioni spaziali dei quartieri perchè ritengo che esse non vadano prese come negazioni di caratteri comunitari bensì come modalità che operano in favore di una più stretta dipendenza dell'individuo dal suo ambiente socio-parentale. Esse vanno interpretate all'interno della organizzazione di lignaggio e di quelle spaccature che distinguono un lignaggio da un altro ma che non intaccano affatto il carattere di comunità (cfr. Cohen, 1965, p. 130).

Tre casi: 'Ein Bārid, Bint el-Ḥudūd, Dār el-ma'rūf (4)

a. 'Ein Bārid è un grosso villaggio della Cisgiordania situato nella zona occupata da Israele nel '67. La regione è per lo più pianeggiante ma contornata ai margini nord-orientali dalle ultime pendici delle colline che dalla zona montana degradano verso il bassopiano giordano. Ampî coltivativi e discreti pascoli circondano l'abitato. Le coltivazioni, non irrigate, producono cereali, frutta ed ortaggi, e sulle colline un po' di olivo. La popolazione (circa 2000 abitanti), per l'ottanta per cento di origine locale, è di estrazione contadina. In passato si è di preferenza dedicata all'agricoltura delle aree pianeggianti. Negli anni recenti la forza-lavoro maschile, a causa dei profitti agricoli aleatori e delle crisi svalutative postbelliche, ha preferito cercar lavoro presso industrie israeliane. Attualmente è difficile definire chi è diventato operaio e chi è rimasto contadino: i tipi di lavoro si alternano e, se si escludono alcuni artigiani, quasi tutti hanno doppie occupazioni non sempre compatibili o capaci di garantire un reddito sufficiente.

Un tempo, prima della guerra del '67, per dar da vivere ad alcuni artigiani si era avviata una piccola fabbrica di terraglie che riuscì, nei momenti di maggior prosperità, ad assicurare lavoro stabile a quattro operai. La produzione, in parte assorbita dagli abitanti e in parte rivenduta a mercanti ambulanti, è oggi sospesa per mancanza di manodopera. Fra i pochi artigiani ancora attivi solo un fabbro ha conservato una certa importanza perché il suo lavoro abbondante e redditizio, riesce a dar da vivere a qualche lavorante. Secondo le stime locali il numero degli emigrati, in costante aumento tra il '50 e il '67, ammonta oggi a qualche centinaio. I residenti attivi, che abitano e lavorano nel villaggio, oscillano tra il 10 e il 20 per cento.

La struttura socio-parentale vede gli abitanti di 'Ein Bārid raggruppati in due *hamāyil* (lignaggi, sing. *hamūlah*), gli Abu Ryad e gli Shāhabī, entrambi articolati in quattro segmenti di varia dimensione e in unità residenziali ben definite. Ciò che qui interessa è il fatto che

4. E' stato necessario usare pseudonimi per coprire l'identità di luoghi e di persone coinvolti in situazioni politiche delicate. Il materiale riguardante 'Ein Bārid e Dār-el-ma'rūf è stato raccolto durante la mia ricerca. Il villaggio di Bint el-Ḥudūd è invece stato studiato, tra il '58 e il '59, da A. Cohen. E esso, che appartiene all'area conosciuta come "triangolo israeliano", fu nel 1959 scena "di una dura lotta per il potere a tutti i livelli della organizzazione politica.... fra un gruppo patronimico, chiamato Barham, e il resto" della popolazione (Cohen, 1965, p. 1).

ogni lignaggio ha un proprio *mukhtār* (capo-lignaggio, pl. *makhātīr*) scelto al suo interno secondo direttive ed accordi intercorsi fra i capi-famiglia. La scelta e, laddove esiste, la elezione formale che ne costituisce la sanzione ufficiale, assumono sempre il significato di convalida di decisioni prese in sedi più ampie. Esse infatti devono avvenire dentro un ampio spazio di contrattazione e presuppongono un accordo, più o meno sottinteso, fra lignaggio e *majles* (consiglio), organo composto di sei anziani capi-famiglia. Nel 1973 dei componenti del consiglio due erano i *makhātīr* stessi, due appartenevano agli Abu Ryad e due agli Shihabi. L'organizzazione della popolazione si basa quindi, nel suo insieme, su otto gruppi. La scelta dei rappresentanti al consiglio deve tener conto della composizione di ben quattro segmenti per ciascun lignaggio, per cui ogni membro ha funzioni rappresentative delegategli, di volta in volta, da due segmenti. Si presume che il *mukhtār* raffiguri, almeno in linea ideale, la totalità del lignaggio e che non abbia riferimento solo ad elettori specifici del suo segmento. Il *mukhtār* Shihabi svolge anche funzioni di segretario.

La sfera operativa del consiglio è regolamentata da un certo numero di norme governative e, come si vedrà, da un ben maggior numero di regole consuetudinarie. Ufficialmente il *majles* si occupa di raccogliere le imposte sulla proprietà fondiaria. Ogni consigliere opera entro il proprio gruppo parentale in funzione di informatore e di esattore. Altri compiti, chiaramente amministrativi, si riferiscono alla manutenzione delle strade, al controllo dei limiti confinari, alle migliorie di edifici e di luoghi pubblici. Fra le attività più recenti di maggior spicco c'è stata la ricostruzione, quasi totale, della moschea negli anni sessanta. Le scuole e gli impianti sanitari rientrano fra le comuni competenze del consiglio. Esso inoltre può agire come sede di giudizio per dispute di minore importanza. Amministra infine anche un piccolo ambulatorio per il quale ha in uso un locale attrezzato, ove il medico, che non risiede nel villaggio, presta periodicamente o su richiesta, la sua opera.

b. Bint el-Ḥudūd è un villaggio di confine, incorporato nello stato di Israele dopo la guerra del '48 (5). Posto sulle propaggini occidentali

5. Interessante rilevare che l'organizzazione in gruppi patrilineari, caratteristica dei villaggi arabi, è ben nota alla popolazione ebraica immigrata dai paesi arabi. Tale organizzazione è stata assunta in vari insediamenti che conservano la struttura dei lignaggi. Per una breve discussione su alcuni *moshavim* cfr. Weintraub D. e Lissak M. (1970, pp. 515-527).

delle montagne di Nablus, ha una popolazione di 2.225 abitanti (1959). Quasi tutta la terra pianeggiante e irrigata è coltivata ad ortaggi. Dei 2.120 acri componenti il territorio circa 300 sono stati dati in affitto ad una impresa israeliana che, secondo la stagione, impiega da 30 a 100 lavoratori arabi in gran parte giovani al di sotto dei 18 anni. L'agricoltura "tradizionale" occupa la popolazione più anziana, mentre gran parte degli uomini adulti trova lavoro presso industrie edili israeliane o è stagionalmente assunta in imprese agricole, ugualmente israeliane, nei dintorni di Petah Tiqvah.

Fino alla fine del secolo scorso i lignaggi erano: Bishāra, Maṭar, 'Umar, Maṣṣūr, Daṣūki, Faraḥ. Più tardi si sono aggiunti i Barham, originariamente mercanti, i quali, arricchiti dal traffico dell'olio e del grano che raccoglievano sulle colline e smerciavano in pianura, riuscirono ad acquistare molta terra nel villaggio e ad assumervi una posizione di prestigio. Fino agli anni '58-59 esisteva un solo *mukhtār*, appartenente al lignaggio Barham (Cohen, 1965, pp. 28-43).

Il consiglio, all'epoca della ricerca, contava nove membri: 2 Bishāra, 2 Maṣṣūr, 2 Barham, 1 Maṭar, 1 Faraḥ, l'Umar, più un presidente del linguaggio Maṣṣūr. Non sembra che l'importanza economica dei vari gruppi, né la loro consistenza numerica fossero rispettate nella composizione dal *majles*.

c. Per quanto riguarda Dār el-ma'rūf ricordo qui solo alcuni dati che interessano da vicino l'analisi che segue (6). Nel villaggio si riscontra un forte senso di comunità definitiva ed insediata sulla "propria terra". Il problema della terra è visto in modo drammatico. Si ritiene cioè la terra un fattore di sicurezza indispensabile alla popolazione. L'incertezza politica la rende ancora più preziosa. Molti sono gli emigrati partiti dal villaggio fin dagli anni '40; la tendenza di molti contadini ad entrare come operai nelle industrie israeliane deve ormai considerarsi irreversibile.

La comunità in modo analogo ai casi precedenti, si articola in lignaggi, tre maggiori (Ṣāber, El Amīreh, Abu Qadūrah) e uno minore (Dār Sālim). Un quinto lignaggio (Abu 'Omar) si divide in due parti: una affiliata al lignaggio Ṣāber, l'altra agli Abu Qadūrah. Questi due lignaggi hanno origine comune con gli Abu 'Omar a loro associati e ciò facilita la commistione di linee che un tempo si erano genealogicamente differenziate.

6. Per ulteriori informazioni cfr. Destro (1977, Cap. I).

I vari tentativi di istituire un consiglio di villaggio non hanno avuto alcun esito perché negli anni precedenti il conflitto del 1967 non è mai stato possibile ottenere il consenso del gruppo Šāber, il lignaggio più potente attorno al quale gravita circa la metà della popolazione. Per questo motivo, cui si aggiunge un certo assenteismo degli El Amīreh, non è stato possibile sviluppare alcuna azione convergente verso un accordo dei tre lignaggi più importanti. L'inizio della occupazione militare del '67 ha colto la popolazione in una situazione di profonda avversione al *majles*, nata e alimentata, come si discuterà più avanti, da profonde preoccupazioni sull'avvenire dei territori occupati.

Il rinnovamento politico che si sta sperimentando in tali territori è servito a mettere in luce la complessità dei rapporti fra consiglio e lignaggio nonché le situazioni che hanno caratterizzato la loro storia recente.

Elementi costitutivi della comunità

Nell'esaminare i gruppi che qualificano la "comunità di controllo sociale" prendo soprattutto in considerazione i lignaggi e i consigli che reggono in gestione comune le risorse della popolazione, intendendo così cogliere le condizioni operative e strutturali che presiedono alla partecipazione di ciascun individuo. Prescindo invece da molti attributi che definiscono il carattere politico di tali gruppi quali la territorialità, i gradi di autorità interna, i tipi di alleanze, i sistemi ideali ed etici generali, etc.

Nel villaggio palestinese l'organo o l'istituzione politica formale è il consiglio (7). La relazione che vincola il consiglio alla comunità è sempre mediata o interpretata dai gruppi parentali unilineari più vasti, i lignaggi, i quali svolgono, parallelamente al consiglio, attività di tipo politico, a volte formalizzata, ma spesso svincolata da precise

7. Sul piano dell'agonismo politico il consiglio può assumere tanta importanza da essere raffigurabile come uno dei maggiori "premi" al quale tendono i conflitti e le interazioni del villaggio e in base ai quali è definibile l'arena politica locale (cfr. Antoun, 1972, p. 138).

ed esplicite normative (8).

L'esistenza di un consiglio, come è facilmente intuibile da quanto detto, si lega a due ordini di fattori, l'uno imperativo imposto dall'alto (9), l'altro di sostegno dal basso. Il fatto che alcuni villaggi non abbiano un consiglio può dipendere da rigide selezioni operate dai lignaggi come pure da insufficienze estranee al villaggio. Avere o non avere, appoggiare o non appoggiare il consiglio in ogni caso non è irrilevante nella vita della comunità. Essa vive ordinatamente ed è efficientemente amministrata laddove esiste consonanza fra consiglio e lignaggio o meglio quando il rapporto tra il consiglio e il lignaggio è valutato come elemento organizzativo utile.

Il funzionamento del consiglio non viene garantito automaticamente da alcuna attribuzione formale di competenze e di compiti pratici. Casi gravi di non sostegno da parte del lignaggio conducono alla inerzia se non alla paralisi del consiglio, mentre conflitti e distonie di funzionamento sono spessissimo riflessi di situazioni interne ai lignaggi. Dai lignaggi pertanto dipende ogni azione di mediazione: essi forniscono l'appello finale dei casi dubbi e controversi e in essi vanno ricercate le cause giustificative di molti atti di gestione comunitaria.

Nel lignaggio si organizza un complesso di ruoli e di pratiche che non è facile scomporre. Ogni individuo è parte integrante della sua *hamūlah* e questo incide notevolmente sui suoi atti e sulla sua relazione — sia dipendente che direttiva — con il consiglio.

In ogni lignaggio esiste un gruppo dirigenziale che in altra sede ho chiamato "centro" (Destro, 1977, p. 211), costituito da notabili raggruppati attorno al capo-lignaggio. Esso può ben essere considerato una forma di consiglio, nel senso inteso da Richards (1971, pp. 1-2),

8. Non sfugge quindi che il grado di vitalità e di efficacia della "comunità di controllo sociale" è deducibile dalla forza dei suoi gruppi patrilineari. E' quanto dire che l'ipotesi da cui si parte, come afferma Lewis (1965, p. 94), è che per avere la prova della importanza funzionale della discendenza unilineare occorre definire in che misura essa sia empiricamente la base organizzativa delle attività sociali.

9. La relazione che viene dall'alto o dai poteri centrali è quasi sempre di tipo ingiuntivo e non è mai legata a rapporti di collaborazione fra comunità locale e poteri centrali. Fra le cause che distanziano il villaggio dall'apparato burocratico governativo è da indicare una mancanza, manifestatasi fin dalla fine del regime ottomano, di gruppi arabi di controllo della popolazione inurbata (cfr. Migdal, 1977, pp. 340-42).

perché ha metodi propri di riunione e di governo (10).

La sanzione di una tale forma di consiglio, nei termini indicati da Bailey (1965, p. 8), in molte materie è solo di ordine morale. Avviene pertanto che la decisione del "centro", in sede esecutiva, possa essere disattesa. Il gruppo centrale si misura quindi con una parte periferica della *ḥamūlah* ma non sempre ha la forza di imporsi ad essa. Si desume pertanto che se si può discutere del "centro" come di una forma di consiglio non si può mai parlare del lignaggio come di un gruppo riunito in assemblea. Il lignaggio, in questi termini, non è mai confrontabile col *majles*, né quest'ultimo riflette alcuna formula o assetto collettivo del lignaggio.

Non tutti i lignaggi hanno un "centro". In particolare ne sono privi quelli in cui manca un capo-lignaggio. Non tutti poi esprimono la centralità allo stesso modo: alcuni possono creare grosse distanze fra centro o periferia e richiedere precise formalità durante le sedute, altri meno selettivi ammettono partecipazioni più ampie. Generalmente va poi ricordato che non tutte le sezioni o i segmenti di lignaggio sono proporzionalmente rappresentate nel "centro" e che addirittura alcune non ne fanno parte.

D'ora in avanti, nel parlare di "centro", mi riferirò soprattutto a Dār el-ma'rūf o meglio ai suoi lignaggi maggiori, dove mi è stato possibile notare che il "centro" può mutare composizione abbastanza frequentemente per acquisizione o perdita di membri. Il passaggio di una persona da una posizione decentrata al nucleo centrale è un processo graduale, mediato e di difficile definizione. L'allargamento cioè del "centro" a membri periferici, segue criteri di reclutamento spesso espressivi dei mutamenti che si verificano attualmente a Dār el ma'rūf, ma a volte non afferrabili nella loro logica immediata. In linea indicativa, quanti dall'area periferica entrano a far parte del "centro" sono soggetti all'iniziativa di questo, mentre nel caso opposto è spesso un fatto di necessità o un caso di dissenso che spinge il "centro" a rinviare persone verso l'area marginale. Gli elementi più mobili nel lignaggio sono i giovani e gli operai; poca o nulla è la mobilità delle donne. Le occasioni di spostamento sono oggi numero-

10. A tale proposito va precisato che non solo esiste un luogo abituale di riunione, ma anche che convocazioni e discussioni preventive e separate possono essere procedure di avvio ad una vera e propria "seduta".

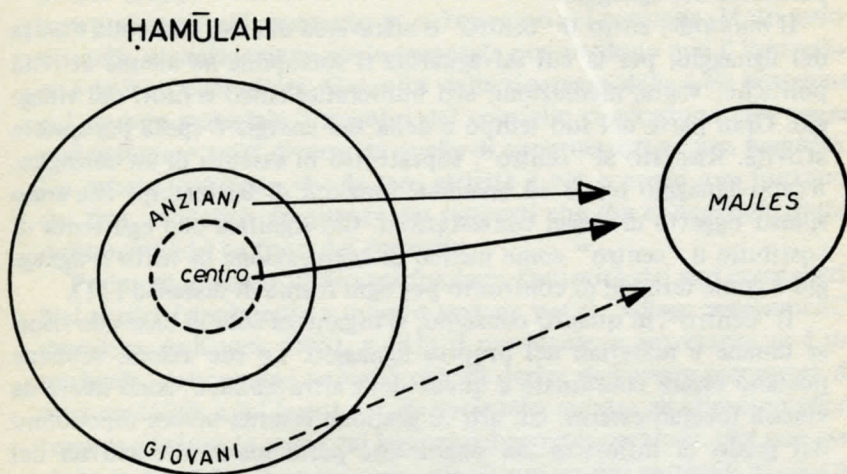


Fig. 1

se a causa della tendenziale instabilità di molti fattori strutturali che subiscono l'influenza israeliana.

Da ciò che è stato detto appare quanto sia ambiguo parlare di "centro", di periferia di *hamūlah*, in termini generali. Infatti sebbene talvolta le convinzioni del "centro" si formalizzino in espressioni precise, non sempre è chiaro quanto esse coprano la volontà di tutto il lignaggio. Altrettanto difficile è individuare quando la volontà della *hamūlah* non coincide con quella del "centro" se ciò non viene esplicitato. Parlerò quindi rispettivamente di "centro" e di lignaggio a seconda che tale volontà appaia poco o invece pienamente condivisa da tutti i membri.

Si è detto che il "centro" può essere considerato una forma di consiglio, con un suo capo, il *mukhtār*, che è anche a capo della *hamūlah*. Tutto è legato alla scelta del *mukhtār*. Il "centro" si costituisce nel momento in cui viene eletto il *mukhtār*. A questo proposito va precisato che il numero degli elettori o dei semplici sostenitori è, in linea teorica, pari al numero dei membri adulti del lignaggio. La gestazione del "centro" segue passo passo le operazioni di scelta del candidato e la sua elezione. Quest'ultima distinguerà dissenzienti

ed astenuti, i quali insieme andranno a costituire la zona più esterna o periferica del lignaggio.

Il *mukhtār*, entro il "centro" o attraverso di esso, controlla l'unità del lignaggio, per la cui salvaguardia si sottopone ad alcune attività politiche: visite, mediazioni, atti burocratici entro e fuori del villaggio. Gran parte del suo tempo e della sua energia è spesa per queste attività. Rispetto al "centro", soprattutto in assenza di un consiglio, il capo-lignaggio tende ad assumere funzioni di leadership, che sono spesso oggetto di vivaci contestazioni. Ciò significa che egli tenta di costituire il "centro" come nucleo di aggregazione di tutto il lignaggio e come termine di confronto per ogni forma di dissenso (11).

Il "centro", in quanto consiglio, si organizza solo in base alle risorse umane e materiali del proprio lignaggio. Le sue azioni, sebbene possano essere coordinate a quelle delle altre *hamāyil*, sono libere da vincoli formali esterni. Gli atti di gestione interna invece dipendono dal grado di influenza dei singoli che partecipano alle attività del nucleo centrale, ma quasi nulla dall'azione di quanti non vi sono ammessi. Questi hanno sempre necessità di ricorrere alle vie di mediazione verso il "centro" offerte dagli individui ad essi strutturalmente superiori.

Le persone che compongono il consiglio sono i membri più autorevoli del lignaggio: capi-famiglia e anziani. Rari, seppur in aumento, sono i giovani. Nel consiglio pertanto si riproducono le gerarchie esistenti nel lignaggio che vengono però caricate di nuove valenze. Il consiglio è elettivo. In vari villaggi il primo consiglio è stato formato con nomine governative, mentre le elezioni del secondo sono state fissate dopo un certo tempo ed in una fase successiva della vita del villaggio (12).

11. In condizioni normali il capo-lignaggio riesce a contenere le opposizioni che non siano dirette alla sua persona. Se tuttavia egli stesso viene contestato e il lignaggio "non accetta più il suo *mukhtār*", può essere chiesto ad "un membro di un'altra famiglia" di agire come tramite fra il lignaggio e il suo capo. E' questo il caso limite del potere del *mukhtār*; la destituzione è un atto al quale raramente si giunge.

12. Landau (1969, p. 160) parlando dei villaggi arabi inclusi nel '48 nello stato d'Israele afferma "dato che il villaggio non può improvvisamente darsi un nuovo sistema di governo locale, al quale non è abituato, l'introduzione del consiglio è condotta per gradi. Il lasso di tempo fra gli stadi dipende dal livello di sviluppo del villaggio e dalla sua preparazione a passare da uno stadio all'altro. Di solito, su suggerimento del District Commissioner, il Ministro dell'Interno pubblica l'ordine di istituire il consiglio specificando la sua composizione, il suo termine d'ufficio, i suoi compiti, poteri, dove-

I consiglieri sono profondamente coinvolti nella vita sociale dei propri gruppi e non sono certo allenati a disfarsi dei propri atteggiamenti abituali nel momento in cui operano nel consiglio. Molti assiomi della organizzazione socio-parentale non perdono mai il loro valore e la loro operatività. Garantiti dalla sicurezza della loro posizione nel gruppo parentale, i membri del consiglio vi accedono cioè senza mai assumere vesti diverse da quelle di appartenenti ad una *hamūlah*. Da questo consegue che la loro attività è più o meno una funzione dei tipi, modalità, frequenze dei rapporti che *ibn el-hamūlah* (figlio della *hamūlah*) ha fuori del consiglio.

Posizioni e poteri differenti fondano l'autorità dei vari consiglieri. Nel *majles* (similmente a quanto avviene per il "village government" descritto da Kuper, 1970, p. 81) il presidente o segretario, se è un *mukhtār*, detiene una autorità che gli deriva dall'essere successore di altri *makhātīr* a lui legati per via parentale, mentre gli altri consiglieri traggono la loro in parte dal legame col proprio *mukhtār*, che con essi siede in consiglio, e in parte da vincoli con gruppi parentali di alleati-sostenitori. Il *mukhtār*-consigliere distingue la sua posizione, rispetto agli altri membri del consiglio, anche perché in qualche modo è considerato il rappresentante del suo gruppo nei rapporti con le autorità ufficiali.

Nell'opinione comune il consiglio è visto come un livello costitutivo poco essenziale. Nonostante infatti gli allineamenti al consiglio possano essere non meno vincolanti della fedeltà e lealtà al lignaggio, si tratta sempre di allineamenti contingenti mentre le fedeltà parentali impegnano ogni *ibn el-hamūlah* per l'intera esistenza.

Il consiglio, in altre parole, è un modello organizzativo strumentale: la sua formazione ed il suo funzionamento rientrano nella logica aggregativa ma selettiva del lignaggio (13).

ri e la sua area di giurisdizione. Passa un certo periodo di tempo dalla emissione dell'ordine all'effettiva nomina del primo consiglio... In taluni casi, sono trascorsi dai sei ai sette anni dalla pubblicazione dell'ordine alla effettiva istituzione. Anche dopo che un consiglio è stato posto in piedi le difficoltà continuano... Quando alla fine le cose procedono in modo piano il Ministro può decretare le elezioni di un "nuovo consiglio".

13. W. Weintraub e M. Lissak, sottolineando la importanza dei modelli tradizionali nell'organizzazione politica di villaggio, affermano che si offre sostegno alle istituzioni politiche solo a condizione che ciò interessi la *hamūlah*, e che ogni funzione nel governo di villaggio è considerata inferiore, o al massimo un elemento di integra-

Si può dire che l'organo collettivo sia una costruzione "sintattica", un sistema di giunture. Esso è accettato per esprimere rapporti non consuetudinari e in definitiva per circoscrivere la categoria di quelle materie che non coinvolgono tutti i gruppi parentali. Il bisogno di essere il più possibile omogenei, se non proprio uniti, conduce all'assunzione di un livello mediano fra lignaggio e comunità.

Si tenga presente che, per la sua stessa funzione strumentale, il consiglio non è in grado di organizzare tutte le esigenze del lignaggio. Opera scelte e mediazioni, propone patteggiamenti solo fra alcuni gruppi e gestisce solo alcune materie. Ciò conferma il suo carattere di "interlocutore" sempre parziale, spesso spiazzato rispetto al contesto complessivo, o poco efficace nella trafila delle trattative fra i lignaggi.

Per poter qualificare tale carattere interlocutorio occorre in primo luogo parlare della relazione scambista che si istituisce fra consiglio e lignaggio. Nella "comunità di controllo sociale" tutti i diritti appartengono a chi è *ibn el-ḥamūlah* (figlio del lignaggio). Generalmente egli li conserva per sé, oppure, sotto certe condizioni, li cede ad altri. Se li tiene per sé può esercitarli nella vita quotidiana entro il proprio lignaggio o — in modo più formalizzato — entro il consiglio, altrimenti saranno i suoi consanguinei che li riceveranno in "esercizio".

E' evidente che non solo in questo caso si verifica uno scambio. Ben più complesso, benché meno evidente, è lo scambio di "parti" che avviene proprio per quegli individui che non cedono ad altri: è lo scambio fra *abnā el-ḥamūlah* (figli della *ḥamūlah*) e *arbāb el-majles* (membri del consiglio). La stessa persona, in queste condizioni, opera alternativamente su due fronti: ora insieme ai suoi consanguinei, ora insieme ai suoi colleghi-consiglieri. Alla cessione "ad altre persone" corrisponde una modifica dei diritti dell'individuo, che dà qualcosa, seppur non tangibile, della sua personalità di *ibn el-ḥamūlah* per attingere ad altre forme di partecipazione comunitaria. Nello scambio di "parti" la modifica si riassume, quasi sempre, in una duplicazione delle mansioni di *ibn el-ḥamūlah*, in sedi e fra gente diversa.

Per comprendere il significato di queste pratiche scambiste basti ricordare che esse si inquadrano in altri scambi: vivono cioè in un

zione, dello status di chi ha già un ufficio nella propria *ḥamūlah*. "Tutto ciò mentre impedisce la creazione di una élite di potere troppo indipendente, forte e differente, esclude anche la distinzione delle sfere e la creazione di autonomi gradi di status" (1970, p. 521).

“regime sociale” in cui ogni ruolo, posizione, ufficio è soggetto alla regola del “dare” e dell’“avere”. L’individuo — membro di una famiglia, successore dei propri agnati, subordinato ad un capocasata — ha molte sfere di azione, molte relazioni scambiste in atto, che qualificano e corroborano quella che lo collega al consiglio. Nessuna di tali sfere è trascurata e lasciata indefinita, perché non esiste sfera che non sia calibrata su precise persone e non c’è persona che non partecipi alla definizione delle competenze e degli interessi di ciascun individuo entro il lignaggio come entro il consiglio. Le competenze quindi del “figlio” della *hamūlah* coesistono o intersecano quelle del membro del consiglio. Ne consegue che non è possibile stabilizzare il consiglio su linee politiche permanenti che non tengano conto di queste complesse strategie. E’ quanto dire che il *majles* è costantemente ributtato in un flusso di concessioni e acquisizioni che nascono da situazioni scambiste fra loro parallele o incrociate.

Lignaggio e consiglio appartengono dunque a due livelli operativi entro un unico universo logico. Non si differenziano tanto per il tipo di azioni, semmai per i tempi, le persone, le occasioni che sfruttano. Il primo tuttavia è un modello “vitale”, il secondo è quasi accidentale e perciò interlocutorio, che può avere uno sviluppo embrionale, o un grado di complessità elevato o, ancora, non esistere affatto. E, mentre la *hamūlah* si ripete, si perpetua nei suoi individui, il consiglio si alimenta di questa struttura parentale. Ha ricevuto la sua forma attuale da forze socio-culturali passate; l’espansione di nuove può modificarlo molto profondamente, può incidere sulla sua capacità di esprimere una decisione e di possedere funzioni distintive. Non può invece cambiare, se la struttura parentale resterà alla base organizzativa del villaggio, il suo carattere di “pendant” del lignaggio. Non raggiungendo cioè la piena coincidenza, di costituzione e di obiettivi, con la complessa struttura patrilineare, il consiglio costituisce un livello organizzativo in movimento, che ha necessità di un perpetuo scambio con il lignaggio.

Lignaggio e consiglio: la realtà quotidiana

Come già precisato, il “centro” della *hamūlah* è da considerarsi come un corpo deliberativo con varie funzioni. Esse possono essere orientate ad effetti diversi a seconda di quali e quanti sono i membri. Da caso a caso inoltre le forme espressive si differenziano in ragione delle persone che le esplicano (14). Il tutto fa pensare che è la qualità delle relazioni esistenti fra i membri che domina su ogni forma di decision-making.

A chiarimento di quanto detto riporto qualche dato sui membri e sui rapporti che esistono nei “centri” dei lignaggi Abu Qadūrah e Šāber a Dār el-ma'rūf. Fra gli Abu Qadūrah il gruppo del “centro” è diviso fra i segmenti Amīn e Shākir in modo abbastanza peculiare: gli Amīn sono sempre stati rappresentati da anziani, dal *mukhtār* e dai suoi fratelli maggiori in primo luogo; gli Shākir invece da persone più giovani. Il “centro” tuttavia sta oggi acquisendo in modo più o meno stabile anche alcuni operai e studenti. Hussein degli Amīn, un manovale benestante, è un caso emblematico. Partecipa spesso alle riunioni nella stanza grande della casa del *mukhtār* Samīr, ma è soprattutto con Fayez Shākir, suo vicino di casa, che si trova in confidenza. Per l'amicizia con Fayez, di cui è attivo collaboratore in varie attività agricole, è accolto in queste riunioni che gli sarebbero precluse data la sua posizione sociale, troppo lontana da quella degli anziani del suo segmento. Solo dopo la scomparsa del *maḍafekh* (1967), luogo tradizionale di riunione, al quale non osava accedere essendo allora un povero bracciante, egli ha potuto prendere parte alle sedute del “centro”. Parla poco volentieri: col suo silenzio sembra sempre disposto ad accettare il parere di tutti.

Ho avuto occasione di veder in queste riunioni in casa del *mukhtār* varie altre persone: la madre di Samīr, il figlio minore dello stesso e il giovane nipote 'Alī. Questo ultimo prende spesso la parola in mezzo agli anziani. In tali circostanze i contrasti esplodono quando c'è qualche anziano che tenta di imporre in modo autoritario il suo punto di vista. Esplodono perché gli anziani sono pochi: molti uomini sono

14. Il “centro” è assimilabile a ciò che Bailey (1965, p. 10) chiama “élite council”, ne differisce tuttavia per alcuni tratti essenziali: non si esprime attraverso un voto e il suo termine antagonistico è molto più individuabile nel resto del lignaggio che in singoli o gruppi limitati di persone.

fuori del villaggio, altri sono espatriati. I confronti avvengono quindi fra pochi anziani (o adulti) e i giovani più disponibili: in primo luogo fra Amīn da un lato e Shākir dall'altro, e in secondo luogo fra giovani Amin e Shākir e anziani Amīn. Quasi per pura coincidenza i due segmenti giocano un ruolo differenziato nella caratterizzazione del "centro". Ma non sono solo quelle illustrate le cause dei dissensi che possono sorgere nel "centro". Riporto un esempio illustrativo del clima che in esso esiste. Un giorno del maggio '73 arrivò al villaggio, un *ex-mukhtār*, Samy, che è ritenuto un membro importante della *hamūlah* nonostante risieda in Kuwait. Essendo persona assai nota a tutti, la notizia della sua visita riunì in breve tempo molte persone. Per giorni fu ospite di varie famiglie e sedette in parecchie riunioni più o meno formali. Intervenni, su invito di Fawzy, il figlio maggiore del *mukhtār* Samīr e cugino di Samy, ad una riunione della *hamūlah*. Samy si comportò come ci si attendeva da lui: parlò della sua vita nel Kuwait, dei palestinesi emigrati e naturalmente del problema di Israele. A questo proposito espresse, senza troppe cautele, un giudizio negativo nei miei confronti e su quanto facevo nel villaggio. Si espresse con veemenza sulle condizioni della gente, sul pericolo che correva, su come io concorressi ad esporla a situazioni spiacevoli. Si espresse con decisione anche sulle presunte incapacità dei capi-lignaggio e su ciò che dovevano e non dovevano farmi sapere.

Fawzy tenne testa a Samy, ma alcuni presenti, per il disappunto, lasciarono la stanza creando molto imbarazzo. Il fratello del *mukhtār* condannò le espressioni di Samy. Alla fine questi se ne andò, lo seguì quasi subito Fawzy, il quale tornò pochi minuti dopo. Si mostrò dispiaciuto del comportamento del cugino e disse che Samy conosceva la situazione del villaggio solo dai giornali e che nulla sapeva degli affari della gente. Concluse che il rispetto che gli era dovuto non lo copriva dalla responsabilità di affermazioni poco sensate. Seppi, qualche giorno dopo, che in una seconda riunione fu fatto presente a Samy quanto poco concreti fossero i suoi sospetti sul mio lavoro, sui *makhātīr*, sugli altri membri del "centro". Alcuni presero posizione a favore di Samy e crearono una situazione spiacevole per Samīr che si incontrava con me e che difendeva la sua posizione. Sull'episodio si parlò molto, le opposizioni a Samy non furono meno violente di quelle a Samīr e a suo fratello. Risultò a tutti molto grave che l'autorità di un *ex-mukhtār* fosse stata apertamente contestata e per di più a proposito di un problema così carico di tensioni come quello dei

rapporti con Israele. Gli Abu Qadūrah, a giudizio di Fawzy, avevano sperimentato “con pericolo di tutta la *hamūlah*” le difficoltà di conciliare le esigenze di persone giovani ed estroverse con quelle di gente autoritaria. Se i segmenti si erano spaccati a metà era invece perché il “centro” si era molto più preoccupato di “serrare i ranghi” che di analizzare la situazione e di trovare mezzi per uscire dalla transitorietà.

Il centro dei Šāber è molto meno aperto alle innovazioni. E' costituito, oltre che dal *mukhtār* Muṣṭafā Nafīs e dal padre di questi, da capi-famiglia, anziani e notabili di varie sezioni. Il padre del *mukhtār*, è visto da molti membri del lignaggio, come l'unico consigliere del capo-lignaggio, anche se di fatto, non esce che raramente dalla sua casa, isolata dal resto del villaggio. Accanto a Muṣṭafā Nafīs è facile vedere un suo cugino patrilaterale. Costui non appare come figura di rilievo nel gruppo egemone, ma certamente il suo consenso minimizza il pericolo di un pesante isolamento che circonda il capo-lignaggio. Un piccolo proprietario terriero, Khalil, è fra le persone che abitualmente frequentano il *mukhtār*. Egli ha tutti i figli maggiori espatriati da vari anni. Il suo ultimogenito invece, un ragazzo spesso malato, vive al villaggio e fa il pastore. La casa e la poca terra di Khalil andranno a questo figlio destinato a rimanere nel villaggio. Khalil gode l'appoggio del suo capo-lignaggio, al quale rende piccoli servizi, del quale si proclama alleato e dal quale dipenderà il futuro di suo figlio.

Muṣṭafā Nafīs riceve spesso visite di persone che chiedono il suo aiuto, sia perché è ritenuto introdotto nell'amministrazione israeliana, sia perché è ancora un uomo all'antica che offre volentieri consigli ed assistenza ai suoi uomini. Questa opinione comune non fa in definitiva che aumentare il suo isolamento e rin vigorire l'ideologia delle distanze fra centro e periferia del lignaggio. Un esempio concreto del potere accreditatogli mi è stato fornito dalla persona che ho spesso visto al suo fianco. Essa appartiene alla sezione Abu 'Omar, lavora frequentemente con il *mukhtār*, spera di ottenere da lui un grosso favore. Avendo un figlio in carcere per reati politici, si attende dal suo capo-lignaggio un aiuto concreto per il suo rilascio. Se Muṣṭafā Nafīs riuscirà ad accontentarlo, mi è stato fatto notare, guadagnerà sicuramente più di un sostenitore fra gli Abu'Omar.

Le persone che si riuniscono attorno al *mukhtār* Šāber sono dunque molte, ma per tutte vale la regola che essere vicini al capo-lignag-

gio è un fatto prestigioso, che può procurare anche notevoli vantaggi ma non apre le porte alla direzione della *ḥamūlah*. Alcuni operai hanno espresso così le loro idee “qualcuno di noi va da Mustafā Nafīs ma solo per bere il suo caffè! ”

Anche nei consigli le posizioni dei membri non sono uniformi. E' possibile notare quante possano essere le testimonianze sui punti di attrito in tali organi prendendo ad esempio le due sessioni di lavoro descritte da A. Cohen (1965, pp. 98-101). L'istituzione del consiglio a Bint el-Ḥudūd era, nel 1959, ad un punto critico. I cambiamenti economici avvenuti da poco avevano molto influito sulle attività agricole di sussistenza, avevano suscitato nuovi bisogni organizzativi nella popolazione. Insomma il governo locale “era diventato troppo complesso e carico di responsabilità per essere affidato al solo ufficio del *mukhtār*”. Quando i rappresentanti del Ministero si misero in contatto con Ibrahīm Barham, che era allora il *mukhtār* del villaggio e suggerirono l'istituzione del consiglio, Barham fu subito d'accordo perché pensava di diventarne il presidente. Il suo entusiasmo non era condiviso dal resto del villaggio che lo accusò di “collusione con le autorità ebraiche a danno degli interessi degli abitanti” (Cohen, 1965, p. 94). Il consiglio fu istituito con due o tre rappresentanti per lignaggio ma Barham non ebbe la presidenza.

“Il primo compito che il consiglio si trovò ad affrontare fu quello di definire i tassi d'imposta... Fu deciso, ad esempio, che le imposte sulle vendite di bestiame dovevano essere a carico dei venditori mentre quelle sulla vendita di alcuni prodotti agricoli dovevano essere pagate dagli acquirenti” (Cohen, 1965, p. 98). Il provvedimento sembrava rivolto ai danni del lignaggio Barham, che era il maggior produttore di bestiame. “Nella seconda sessione il consigliere Barham fu sconfitto (per 7 a 1) su altri due punti” (Cohen, 1965, p. 98). Il primo fu l'elezione alla carica di segretario del figlio della sorella e genero del presidente, avversario dei Barham, con la conseguente esclusione di questi ultimi da altri incarichi interni. Il secondo riguardava la costruzione di una strada che avrebbe servito bene le terre dei Maṣṣūr, ai quali apparteneva il presidente del consiglio, ma non quelle dei Barham.

Ad un certo punto i rappresentanti del lignaggio Barham interrompono, con precisa determinazione, lo scambio di parti fra membri del lignaggio e del consiglio. Essi organizzano un'azione di forte urto fuori del consiglio. Dapprima si rifiutano di pagare le imposte e dopo

parecchi mesi decidono di costruirsi una strada privata che colleghi il loro quartiere alla strada principale. L'obiettivo che si propongono è di creare le premesse per fare del proprio quartiere un villaggio indipendente. Per riuscire in tal scopo gli uomini della *hamūlah* si riuniscono e offrono lavoro e denaro.

Con la decisione di operare per proprio conto i consiglieri Barham intendono sfuggire al consiglio per non *cedere* nulla dei propri poteri (nel caso specifico computabili in giorni di lavoro e salari) al livello amministrativo comunitario. Si trincerano, per così dire, entro le barriere del lignaggio che si rivela il luogo della massima difesa delle loro prerogative.

La serrata dei ranghi dei Barham trascina nella stessa logica anche gli altri consiglieri che, pur usando dei poteri loro conferiti, ricorrono ad una contro-azione di tutt'altro genere. Essi tentano di far trasferire ad altra sede il direttore e i maestri della scuola maschile. Questi appartengono o sono alleati dei Barham da molto tempo, ma non sono consiglieri. Per colpire la parte avversa, costituita dall'intero gruppo dei Barham, i lignaggi, per tramite dei propri consiglieri, accusano di "incompetenza e di negligenza" il gruppo degli insegnanti. Per quanto i giudizi di incompetenza rientrassero nella sfera dei controlli sugli affari del villaggio, era chiaro che si era tentato di ledere la figura morale dei Barham. Ma poiché l'onore e l'abilità professionale erano elementi delicati che sfuggivano alla competenza di organi collettivi il lignaggio ridiventava l'arena del gioco politico.

La disputa si spostava entro il lignaggio e si annullavano i presupposti della relazione scambista. Il consiglio veniva privato di quel potere implicitamente concessogli alla sua costituzione, perché si era ritenuto che avesse esorbitato dai suoi limiti intaccando sfere non autorizzate. La "ideale" unità del lignaggio, per opposto, emergeva come forza capace di offrire sicurezza e protezione. Il consiglio in realtà rimase in vita, ma perse molta della sua efficacia. Con l'autoeclusione del lignaggio Barham, gli era venuta meno quella funzione di interlocutore-intermediario che era stata il suo presupposto iniziale.

Prendo ancora in esame un episodio avvenuto al tempo della mia ricerca (1973) a 'Ein Bārid. A quell'epoca il consiglio operava da oltre quindici anni ed aveva raggiunto, attraverso molte disavventure, un buon equilibrio interno non senza danno per la sua incidenza complessiva. L'ambito decisionale del consiglio era piuttosto ri-

stretto, anche sulle materie di sua spettanza. Il comportamento dei consiglieri, persone che avevano saputo crearsi un discreto credito politico usando molta prudenza, risentiva delle reazioni che le loro decisioni potevano provocare. Il consiglio sembrava reggersi soprattutto perché era l'unico organo capace di contatti continuati e diretti con il governatorato militare. Il suo segretario, in particolare, era visto come un veicolo utile alle relazioni con le autorità occupanti. Egli appariva più incline ad accordare un giusto peso a questa sua funzione che ad identificarsi totalmente con la sua *hamūlah*.

A 'Ein Bārid, qualche tempo prima della mia ricerca, su iniziativa di un gruppo palestinese di studiosi di folklore, era stata fatta una indagine su temi che spaziavano dai rituali alle stagioni, ai proverbi, agli usi matrimoniali e funebri. Il materiale era stato elaborato in un grosso ciclostilato di oltre 250 pagine. Non tutto, secondo l'opinione della gente di 'Ein Bārid, era adatto ad essere divulgato tra la popolazione o in Israele.

Chiesi ad un anziano se il consiglio intendesse prendere qualche misura. "Nessuna!" rispose "Cosa dovrebbe fare? Noi pensiamo che il libro vada bruciato". I notabili e tutti gli uomini adulti erano concordi nel voler distruggere tutte le copie che circolavano nel villaggio e progettavano di organizzare una riunione pubblica per prendere iniziative adeguate. Il consiglio tuttavia, come mi fu spiegato, aveva discusso l'argomento. Il dibattito e lo scambio di vedute dei non consiglieri rivelarono subito che certamente le misure da prendere superavano le competenze del consiglio. Si trattava di difendere la reputazione del proprio gruppo parentale o addirittura del proprio ambito familiare.

Il fatto che la questione fosse stata esaminata collegialmente non indusse nessuno a pensare che sarebbe stata risolta dal consiglio. Per questa ragione si raggiunse rapidamente un accordo. Tutte le copie del ciclostilato furono "sequestrate". Fino a quel momento, per quanto io sappia, nessuna condanna era ancora stata espressa dal consiglio, ma ciò non costituì motivo di disagio poiché di fatto i due lignaggi avevano già indicato apertamente il loro giudizio.

Le copie sequestrate (pare che alcune altre fossero state fatte venire appositamente da fuori) furono bruciate davanti alla moschea del villaggio. Fui avvisata in ritardo e arrivai solo per raccogliere i commenti. L'operazione mi fu presentata con soddisfazione perché si riteneva di aver salvaguardato in tal modo l'onore della donna e della

famiglia. Si era riscattato il buon nome del villaggio. Si giudicava cioè che il potenziale distruttivo della pubblicazione, almeno a 'Ein Barid, fosse stato tenuto sotto controllo.

In sostanza non si era verificato alcuno scambio di competenza da parte del lignaggio verso un ente "impersonale" come il consiglio, né attraverso cessione di compiti, né per altri dispositivi. Se ciò fosse avvenuto ci si sarebbe probabilmente limitati ad una protesta presso chi aveva condotto l'indagine. Si arrivò invece al di là del livello organizzativo consiliare appunto perché esso poteva esprimersi solo con misure burocratiche, sterili o evasive.

I fatti esposti, in breve, non testimoniano solo la resistenza del mondo del villaggio ai mezzi di governo esterno ma documentano che esso, nei casi importanti, si ritiene capace di elaborare una propria proposta circa gli eventi che lo coinvolgono da vicino e si mostra deciso a trovare propri mezzi di gestione per porla in atto.

Criteri scambisti: materie, procedure, azioni

Benché ci sia fra gli informatori chi esprime la situazione descritta dicendo che "il *majles* non può vivere se la gente non va d'accordo", non mi sembra che questo giudizio sia sufficiente a chiarire le reali condizioni di vita del consiglio. Da quanto detto sopra appare che il lignaggio si riappropria della materia contesa sia nei casi in cui (a) esiste comunanza di obiettivi fra i lignaggi, sia in quelli in cui (b) esiste conflitto fra essi. Il consiglio può operare, mi sembra, laddove c'è uno spazio di "non-contatto" da colmare con rapporti risolutivi. Partendo dalla considerazione che l'alternanza di funzioni, attribuite al consiglio o conservate entro il lignaggio, abbia precise basi nelle situazioni strutturali dei lignaggi, tento un esame delle modalità che definiscono la materia oggetto della relazione scambista, e delle condizioni che legano lo scambio a scelte procedurali e/o operative.

a. Per introdurre un dialogo scambista occorre che la materia sia adatta (15), occorre che ci siano cioè dei compiti, delle attività e

15. Le competenze del consiglio, come detto, sono giuridicamente determinate. Esiste tuttavia sempre la possibilità di ritagliare entro tali competenze delle "materie" a statuto più o meno flessibile o che cadono parzialmente sotto la giurisdizione del con-

delle regole decisionali per le quali non esista un quadro di riferimento normativo unitario alle unità scambiste o sulle quali non esistano competenze indiscusse. Anzi una regola caratteristica che governa il rapporto scambista è che una delle due unità abbia funzioni esclusive che mancano invece all'altra.

Il lignaggio, attraverso il *mukhtār* e soprattutto il gruppo centrale dei notabili, ha tendenza ad esprimersi non solo sulle materie che sono tradizionalmente di sua spettanza, ma, all'occorrenza, anche su quelle di competenza del consiglio. Lo scambio avviene nella misura in cui un lignaggio, abbandonando tale tendenza, cede funzioni al consiglio, per ottenere parità con altri lignaggi su materie che lo riguardano. La contropartita che la *hamulāh* richiede a seguito del suo "concedere" funzioni è di "ottenere" che la propria partecipazione sia accoppiata a quella di altri lignaggi laddove non può decidere diversamente. Ovvero di poter escludere altri lignaggi da precise operazioni quando non c'è mezzo per eliminarli altrimenti. Fermo restando questo obiettivo generale c'è da precisare che l'ottenimento di tale contropartita — a mezzo dello scambio — è soggetto a circostanze riferibili proprio alle materie trattate.

Quali caratteri distinguono le materie che possono essere trasmesse al consiglio? In primo luogo la definizione delle materie è da ritenersi in diretto rapporto colle facoltà che i lignaggi mettono in gioco, più che coi loro caratteri intrinseci. Le materie possono riguardare i più svariati campi di attività sociale. Esse sono in genere ridefinibili, in successive revisioni, se i lignaggi credono di aver il diritto, o essere nella necessità, di riappropriarsene in casi inconsueti dai quali temono un mutamento delle proprie facoltà. La qualificazione di ciò che è suscettibile di divenire competenza del consiglio, è quindi funzione della coscienza che i lignaggi hanno delle proprie prerogative. Si potrebbe addirittura aggiungere che è proprio in base a questo "carattere mancante" che si selezionano le materie. In secondo luogo rispetto a tali materie non esiste autorità giuridica o mezzo morale che possa promuovere un accordo tra i lignaggi. Sono cioè casi in cui la linea di azione da prendere non è in via di principio prefissata. Varie convenzioni possono minimizzare o ampliare l'ambito d'azione, definire l'indirizzo da darle o il tipo di delega da concedere al consiglio. In

siglio. Né è esempio la già citata decisione di adottare una diversa tassazione per il bestiame e per i prodotti agricoli illustrata da A. Cohen (1965, p. 98).

definitiva il lignaggio affida al consiglio solo materie non prevedibili, ad "alta variabilità". La loro tipicità deriva dal fatto che il loro grado di variabilità le rende aree adatte ad interventi interpretativi non codificati.

La "variabilità" delle materie quindi discrimina fra i privilegi-doveri dei membri del consiglio e dei figli della *hamūlah* e crea precise scale di attribuzione:

Materie ad alta variabilità

- a. costruzione di edifici ad uso pubblico
- b. controlli sull'ordine pubblico, su servizi medico-sanitari, atti "giudiziali" (16)
- c. cooperazioni tecniche (es. lavori stradali)

Materie a media variabilità

- a. imposte
- b. contratti di cooperazione agricola; remunerazione dei lavoratori giornalieri
- c. dispute confinarie

Materie a bassa variabilità

- a. terra coltivata
- b. casi di onore; faide
- c. accordi o dispute familiari

Majles

Hamūlah

b. Da quanto si è detto appare che il consiglio vive spesso di vita riflessa e che è difficile qualificare il suo statuto e i suoi metodi di governo, se non ci si vuol limitare a quelli ufficialmente definiti dall'autorità superiore. Tutto tende a far pensare che il potere che i lignaggi hanno investito nei consiglieri sia coerentemente esercitato a seconda delle circostanze e delle necessità.

Questo tipo di esercizio incontra molti limiti di efficacia perché nei consigli siedono gli uomini più in vista, i quali usano la posizione

16. La necessità di ricorrere talvolta a giudizi esterni al corpo parentale dipende dal fatto che il lignaggio non indaga sulla colpevolezza o sulla innocenza, non sostiene né una parte né l'altra, come afferma Ayoub (1970, p. 143). Opera solo per mezzo di mediatori i quali non arbitrano e non giudicano.

di potere che detengono all'interno del lignaggio, anche al suo esterno. Gli agenti sono cioè gli stessi, o possono esserlo; solo le procedure sono antitetiche. Fattori costitutivi o accidentali, privilegiano ora una ora l'altra.

Nel lignaggio ogni decisione viene presa non per opinione concorde sull'argomento discusso, ma piuttosto per *adesione*, di interi gruppi parentali o semplicemente di individui, all'iniziativa del gruppo centrale. La *adesione* riguarda soprattutto coloro che non appartengono in senso stretto al "centro", ove le persone che si accordano sono poche e, nella misura in cui sono un organo conciliare, procedono per consenso nel modo indicato da Bailey (1965).

L'*adesione* si sperimenta in primo luogo attraverso il numero di partecipanti alle riunioni nella casa del *mukhtār*. Può esprimersi concretamente in poche ma fedeli presenze se le cose non sono di vitale importanza, se non si attende qualche decisione o risposta specifica, oppure se il capo-lignaggio riuscine le persone solo quando ha ricevuto ordini dal governatorato. Al contrario nei casi di querela o di semplice diverbio il luogo della riunione sarà affollato e molti anziani, parenti dei contendenti o semplici curiosi, saranno pronti a partecipare. Tutti esprimeranno e riceveranno consigli, ognuno avrà modo di condividere, seppur brevemente, i ruoli del gruppetto dei notabili.

Se l'*adesione* si esprime o si nega in questi momenti aggregativi che, va precisato, non si concludono necessariamente con atti formali, essa tuttavia coinvolge anche persone non presenti alla discussione (17). Si tratta per lo più di familiari, alleati o vicini che vengono reclutati in un secondo momento.

Mi è stato possibile notare che spesso l'orientamento di chi non appartiene al "centro" corrisponde all'opinione del gruppo dirigenziale. Anzi talvolta in molte persone non esiste stimolo a partecipare alle riunioni, non esiste nemmeno il desiderio di sapere, perché si ritiene di conoscere in anticipo quali saranno le misure prese. Difficile è legare l'estensione della *adesione* al solo numero dei partecipanti alle riunioni.

17. Nei rapporti interni non sempre la "discussione" è fondamentale ai fini della *adesione*. Si può qui riferire alla *hamūlah*, ciò che Bailey ritiene una caratteristica delle piccole comunità. "Ognuno partecipa ad una serie di valori comuni, ad una serie di segnali per rappresentare questi valori reciprocamente. La comunicazione è laconica proprio perchè molto è già conosciuto e concordato" (1972, p. 36).

La non adesione alle direttive del gruppo centrale può creare la premessa per profonde divisioni, ma non è normalmente sufficiente per creare o dar spazio a decisioni indipendenti. Imposta dalla logica del lignaggio, per la quale ogni articolazione interna è usata in senso aggregativo, la *adesione* è sovente una soluzione necessaria. Ogni altra scelta può essere molto “costosa” e tale da nullificare i benefici insiti in procedimenti alternativi.

In sede di lignaggio importante è quindi la regola che ad ognuno sia data facoltà di aderire e siano garantiti spazi espressivi adeguati per farlo. Il nucleo di persone, che richiede *adesione* nei casi in cui esistono i consigli, può essere notevolmente diverso da quello dei villaggi senza consiglio. Normalmente dove operano organi collegiali l'*adesione* tende verso i consiglieri, e sposta spesso gli equilibri del “centro”. In assenza di consiglio invece, non possono esprimersi forme di favore verso persone giovani. Queste infatti, che pur accedono alla carica di consigliere in virtù delle nuove posizioni economiche raggiunte o per altre ragioni di competenza e di istruzione, non possono sedere fra vecchi notabili.

Nel *majles* le decisioni sono al contrario prese per votazione. Ogni *hamulāh* ha facoltà di intervento proporzionale alla sua importanza numerica, economica e quindi politica, espressa visibilmente nel numero dei suoi consiglieri. Ogni gruppo non dispone di un proprio candidato e di un proprio voto, più gruppi possono cioè avere un unico rappresentante. Ad 'Ein Bārid ogni consigliere, come si è già detto, rappresenta due segmenti di lignaggio.

E' da escludere che l'accordo che si esprimerà col voto, si costituisca entro il consiglio. Molto probabilmente la “veste” che esso assumerà sarà determinata fuori del consiglio e potrà variare per influsso dei gruppi rappresentativi della parentela prima di essere reso obbligatorio e di ricevere funzioni definitive. Una volta raggiunta una espressione formale col voto, la decisione tuttavia non si autonomizza del tutto e resta in parte espressione di chi ne è stato promotore.

Fra quanti possono presentarsi come elementi decisivi per la scelta adesione/voto, la composizione del *majles* è di massima importanza. Il “centro” è composto solo di *alcuni* uomini e analogamente il consiglio è costituito di *pochi* rappresentanti, sicuramente di un numero minore dei componenti il “centro”. Il solo fatto che siano soprattutto i notabili ad entrare nel consiglio crea attribuzioni di autorità ad alcuni settori del lignaggio (o raggruppamenti attorno a singoli dele-

gati-rappresentanti) e altera di conseguenza il tipo di atteggiamento verso le procedure di voto nei detti settori.

Se esiste quindi un grosso scarto di persone, fra "centro" e gruppo dei consiglieri, molto alta sarà la frequenza di scambio fra lignaggio e consiglio e sarà pertanto più agevole il ricorso alternato all'*adesione* e al voto. La situazione è resa molto fluida proprio perché normalmente i consiglieri sono meno dei notabili del "centro". Se lo scarto è notevole ben pochi settori di lignaggio hanno consiglieri propri. Cosicché alcuni gruppi sono inclini a rifiutare i delegati altrui ritenendoli mezzi insufficienti alla propria tutela. E' quando accade nei segmenti o sezioni "minoritari", spesso numerosi e rappresentanti vaste porzioni dei lignaggi. Tali gruppi, ai quali i consiglieri appaiono dunque persone irraggiungibili e senza reale riscontro nella vita quotidiana, spesso spostano l'ago della bilancia in favore dell'*adesione*: sono pronti a rendersi presenti nelle riunioni e a dare fattivo sostegno alle misure adottate dal "centro".

Una variabile importante, oltre a quella della composizione del *majles* resta, almeno in linea teorica, il livello di coesione del lignaggio. Se esso è organizzato in segmenti o sezioni molto uniti e strettamente interagenti, l'*adesione* e il voto non sono che due tappe di uno stesso processo o, meglio, il secondo non sarebbe alternativo, ma solo conseguente al primo. L'esercizio decisionale a livello sostantivo avverrebbe entro un continuum al cui polo terminale si trova la cessione di potere al consiglio. Tale cessione, atto conclusivo formale, avverrebbe in modo impercettibile e costituirebbe il punto emotivo meno forte al quale si guarda con una certa disattenzione.

La preferenza per il voto è più esplicita quando esiste una élite ristretta che non ha possibilità di ottenere una *adesione* entro il lignaggio e che vuole il riconoscimento del diritto di occupare il vertice della gerarchia parentale. Tale élite cerca pertanto, col confronto paritario con altri notabili e capi-lignaggio e col voto in consiglio, di recuperare una autorità altrimenti perduta. E' questa l'opinione corrente fra i giovani quando sentono parlare i loro padri di *majles*. Essi non desiderano rivedere "i vecchi in posti nuovi" e anzi ritengono che la popolazione debba imparare che l'istituzione del consiglio può essere un momento di fattivo rinnovamento. In sostanza esso e le sue procedure sono considerate in moto antitetico da chi si trova al "centro" e da chi si trova alla periferia della *hamulāh*.

Il voto può trovare consensi anche nei casi in cui esiste un grave

pericolo di conflitto tra “centro” e *hamulāh*. In tal caso l'opinione manifestata da un voto può fornire una replica molto forte agli attacchi politici avversari del gruppo egemone. L'opposizione sarebbe tenuta a bada da un risultato inconfutabile ottenuto in un organo accettato dalla comunità. Di nuovo, anche qui, quanti non appartengono al “centro”, capovolgendo l'ottica, esprimono avversione per una procedura che darebbe ragione alle vecchie posizioni conservatrici e ricondurrebbe la *hamulāh* alle solite forme di stallo.

c. Il gruppo centrale del lignaggio — dato il grado di coinvolgimento con tutti i livelli della vita associata — vive ed opera senza che in esso si determini la necessità di decidere esplicitamente. Il consiglio ha invece la caratteristica di essere nella necessità di scegliere fra “azione” e “inazione” con atti palesi. Questa differenza può influire notevolmente nello scambio lignaggio-consiglio soprattutto nei casi in cui il villaggio è coinvolto in ampie operazione di livello comunitario.

Le persone che si riuniscono nel consiglio sono qualificate da ciò che fanno e da come operano. Nel gruppo parentale, che ricorre ad alcuni espedienti per definirsi (discendenza patrilineare, residenza ecc.) la qualificazione e la stessa identità delle persone dipendono meno da ciò che fanno, molto più da ciò che sono.

Prendo in esame la necessità di raccogliere le imposte (riferita da Cohen, 1965) che è appunto uno dei casi tipici di necessità di agire. Nessun lignaggio ha in linea di principio il compito di raccogliere le imposte, ma di fatto, in casi concreti, sa mobilitare forze tali da riunire lavoro e denaro per costruire, metti caso, una strada. Nella posizione generazionale e nella divisione territoriale i membri individueranno i criteri di distribuzione dei compiti e dei doveri. Entro la gerarchia parentale istituzionalizzata si regolamenteranno i contributi, le funzioni direttive e quelle esecutive, senza che sia stato ordito un “programma”.

Il consiglio invece, su una simile questione, deve esprimersi con criteri formali generali che, in linea di principio anche se non sempre di fatto, non si ricollegano all'organizzazione operativa del lignaggio. Nel primo caso l'“azione”, seppur concordata, non è che il frutto della prassi quotidiana, del mutuo aiuto e del reciproco impegno: tutti sanno ciò che va fatto, tutti “fanno” senza avvertire discontinuità di livello nel loro agire. Nel secondo essa è soggetta ad imposi-

zioni normative e quindi si trasforma in una impresa da dirigere.

In questo senso, ordini e misure sono fissati ed impartiti, ogni parte viene decisa ed appresa. La scelta "tradizionale" dell'impegno diretto ha quindi carattere prescrittivo ma elementare, la scelta della "azione in consiglio" avrà invece carattere preferenziale ma complesso.

Fermi restando gli altri fattori (grado di variabilità della materia, *adesione-voto*), come si sceglie di non procedere come "tutti sanno", quindi secondo metodi prescrittivi? Ossia, quando si sceglie di non agire attraverso il lignaggio e si ritiene di essere nella *necessità* di passare all'"azione" attraverso il consiglio?

Nel gruppo centrale del lignaggio ogni "azione" può essere progettata per un obiettivo ma poi essere finalizzata ad un altro. Il suo processo formativo può essere interrotto o rinviato in qualsiasi momento. Non può essere seguito se non per via "confidenziale" e senza sapere dove si situa precisamente il momento decisionale finale. Ha generalmente corso lento ed esiti incerti, spesso controversi fino all'ultimo momento. Raramente esiste sanzione esterna che possa arrestarlo, o pressione interna che possa concluderlo. Si tratta di un processo legato a molte condizioni per così dire "organiche".

Nel consiglio invece può esistere un gruppo o pochi singoli sui quali preme il carico di decidere per l'azione o l'inazione. Il consiglio, o la parte più impegnata di esso, qualsiasi siano le cose che fa, manifesta un modo tipico di azione "programmata" e, quel che più conta, è sempre identificabile come il soggetto a cui, in ultima sede, compete la decisione o al quale si può richiedere di metterla in pratica.

Un'azione attraverso il consiglio appare più efficace o almeno più rapida ed immediata di quella condotta dal lignaggio. Il solo fatto che si ricorra al consiglio palesa una volontà di agire — sia nel senso di voler iniziare una operazione che di impedire che si inizi. Questa "palese volontà" crea immediatamente un terreno fertile per un gran numero di iniziative e di interventi sulla materia trattata. La gente si sente invitata ad adeguarsi alle circostanze a darsi una opinione sulle cose che, sovente, non c'è da scordarlo, la riguardano in prima persona. I gruppi parentali, con tutte le loro articolazioni interne, sono indotti a mettersi al passo, a serrare i ranghi o a seguire le vie tracciate dal consiglio. E' una occasione offerta ad ognuno di dir la propria e magari di schierarsi apertamente dalla parte che gli è più vicina o addirittura di dar il via a colpi di mano. Il fatto che "una azione sia in corso" rende perciò avveduta la comunità di ciò che è necessario esaminare e decidere nell'interesse comune.

Controllo del consiglio e stato di occupazione militare

La relazione scambista fra lignaggio e consiglio si inserisce in un quadro socio-politico che è mutato dopo il conflitto del '67. I consigli, la cui costituzione è formalmente invariata dato che mantengono le funzioni e gli ambiti di competenza di sempre, stanno diventando nodi problematici, se considerati all'interno della dinamica di villaggio.

Anche se nulla appare a prima vista cambiato, Israele, con i suoi soldati e il suo governo, costituisce lo schema esplicativo attraverso il quale viene interpretata l'attività del consiglio. Quest'ultimo continua, come un tempo, a decidere sulle liti interne, ma ora, così agisce perché la sorveglianza israeliana lo convince ad assumere un modello efficiente, che lo esoneri da controlli amministrativi esterni. Gli interessi del villaggio non sono quindi riorganizzati in senso razionale, ma solo in vista dei buoni rapporti da mantenere con il vicino stato di Israele. In una intervista a 'Ein Bārid un *mukhtār* mi ha fatto presente che il compito del *majles* è "di tener in ordine il villaggio perché non arrivino i soldati!".

La tecnica assunta dal consiglio di 'Ein Bārid di fronte ai problemi interni e al condizionamento dell'amministrazione militare è quella di mantenere in vita attività di routine che raccolgono il consenso della popolazione. Il consiglio è così ridotto a condurre battaglie di retroguardia.

Significati supplementari della relazione scambista nascono proprio dal fatto che (a) pratiche politiche di adattamento al sistema israeliano esistono a lato, o sovrapposte, a quelle consuetudinarie e (b) che esse per lo più non significano partecipazione al potere o penetrazione del metodo dominante nel villaggio, bensì semplice applicazione terminale di direttive imposte dall'esterno.

La complessità del gioco dei partiti politici israeliani non mi permette che di fare pochi accenni alla loro influenza sul funzionamento dei consigli. Cohen (1965), a proposito della istituzione del consiglio a Bint el-Ḥudūd, afferma che il problema della presidenza di tale organo risultò molto complesso quando ad esso si sovrapposero le divisioni dei partiti israeliani. I funzionari coinvolti nei negoziati appartenevano a differenti partiti. Gran parte del personale che si occupava degli affari arabi apparteneva alla MAPAI, il partito al potere fin dalla fondazione dello stato. Al tempo in cui si svolgevano i negoziati

il Ministro dell'Interno era invece membro di un altro partito, Aḥdūt Ha'avoda, appartenente alla coalizione governativa MAPAI. Esso tuttavia, nella campagna elettorale del '59 si era schierato con l'opposizione. Gli abitanti del villaggio raccontavano che, all'inizio, i funzionari della MAPAI sostennero la presidenza di Ibrahīm Barham, mentre il ministro del partito Aḥdūt Ha'avoda sosteneva gli avversari. La divisione fra i funzionari sembra sia stata intelligentemente sfruttata dall'opposizione di Bint el-Ḥudūd. Alla fine ci sarebbe stato un accordo per escludere Ibrahīm Barham dalla candidatura alla presidenza" (1965, p. 95)

Non meno gravi furono gli effetti sul problema della costruzione della strada. Cohen di nuovo riferisce: "Il consigliere Barham ... ricordò al consiglio che già esisteva un progetto ... e che si doveva ratificare tale piano. In una conversazione successiva, Ibrahīm Barham mi disse che il nuovo piano era stato preparato da un ingegnere ebreo, membro del partito Aḥdūt Ha'avoda, e che era del tutto naturale che il progettista propendesse per gli interessi dei Maṣṣūr e delle altre *ḥamūlah*, e fosse contro i Barham che erano ritenuti sostenitori della MAPAI" (1965, p. 99) (18).

La politica israeliana ha avuto vari risvolti, più o meno importanti, anche a Dār el-ma'rūf. Molte preoccupazioni per il futuro del villaggio sono legate alla istituzione di un consiglio. In passato, ogni progetto è risultato vano. Al presente, se Israele prendesse l'iniziativa di spingere i gruppi parentali verso tale istituzione si potrebbero riattualizzare antichi dissapori (19). Se il villaggio, al momento della mia ricerca rifiutava il consiglio, era principalmente perché temeva che la presa di Israele sulla popolazione si facesse più concreta. Fino allora i

18. Per ulteriori esempi sull'influenza della vita politica negli allineamenti dei lignaggi cfr. Cohen, 1965, pp. 146-172.

19. La sola discussione dei compiti da affidare al consiglio è causa d'imbarazzo per gli abitanti del villaggio. Un mio giovane informatore, per parlare degli atteggiamenti dei notabili della sua *ḥamūlah*, pretese di incontrarmi fuori del villaggio. Al primo incontro si mostrò disinvolto e si dichiarò disposto a darmi tutti i particolari, ma non venne mai al sodo. Si dilungò sul fatto che quasi ogni famiglia ha una propria idea sul consiglio e che egli non era in contatto con tutte. Gli serviva tempo per parlare con altri. Durante un secondo incontro (a Gerusalemme), non senza imbarazzo, esprese il timore di essere coinvolto in qualche "affare" se si fosse permesso di parlare di cose così delicate. Rincontrai altre volte il giovane nel suo villaggio; apertamente sfuggiva il problema. Non ottenni da lui alcun dato concreto sui dissensi che dividevano i lignaggi e sui quali nel frattempo avevo ottenuto notizie da altri fonti.

contatti erano avvenuti “a distanza” ed un certo grado di autonomia d’azione era stato conservato.

Nel tentativo di analizzare in termini concreti il rifiuto del villaggio mi riallaccio a quanto ho in precedenza detto a proposito della variabilità della materia, dell’adesione-voto, della scelta fra azione e inazione.

a. Distinguendo fra materia trattate in seno al consiglio o in seno al lignaggio, ho definito alcune ad alta ed altre a bassa “variabilità”. L’esempio più tipico di materie non variabili, fra quelli indicati, è la terra. Gli odierni mutamenti hanno alterato questo requisito di “invariabilità” della terra. Hanno trasformato, o stanno trasformando, la terra in un elemento soggetto ad influssi instabili. Da sempre considerata un fattore comunitario immutabile, essa oggi sta diventando oggetto della relazione scambista fra lignaggio e consiglio. Ciò equivale a dire che i membri del lignaggio, che hanno sempre avuto in mano la gestione di questa fonte di reddito e di sicurezza, oggi corrono il rischio di essere esautorati dei loro poteri perché le autorità governative potrebbero impossessarsi della terra.

In concreto ciò che si teme non è altro che il consiglio, o meglio i consiglieri, sotto la spinta più o meno esplicita di Israele, possano assumere posizioni diverse da quelle difese dalla popolazione. La comunità cioè non desidera istituire spazi interpretativi nuovi in materie altamente regolamentate dalla consuetudine. Vuole evitare che gli organi centrali ufficiali si assumano il potere di decidere quale terra possa o non possa essere venduta, divisa, trasferita a non residenti.

La fluidità della situazione socio-politica e le gravi minacce alla stabilità dell’insediamento indicano come unica via di salvezza la riconferma della immutabilità e dell’insindacabilità della questione della terra. Dato che solo gli elementi “invariabili” e costitutivi possono essere sottratti al consiglio, l’unica misura di salvaguardia, chiara ed immediata, è la più netta opposizione al consiglio.

Voglio qui brevemente ricordare un secondo esempio: la faida. Una faida può essere demandata al consiglio visto che esso ha funzioni giudiziarie per questioni poco rilevanti. Esso è il grado intermedio di appello fra il livello elementare (*mukhtār*) e i tribunali territoriali della Riva Occidentale (Cisgiordania).

Oggi la faida non è più un affare che si risolve entro i confini del

villaggio. Una disputa può offrire motivo sufficiente per giustificare un intervento governativo e il consiglio potrebbe essere proprio il veicolo per promuovere l'azione delle forze occupanti.

L'asse portante dell'opposizione al consiglio poggia sulla convinzione che il vero nemico sia al di fuori del villaggio e che soprattutto esso sia sempre sul punto di inventare nuove strategie per arrivare alla terra o per imporsi negli affari interni. Le strategie passerebbero attraverso la conversione di materie inviolabilmente legate ad un preciso sistema etico-sociale in temi di contrattazione fra regime politico e villaggio.

b. Nell'alternanza fra *adesione* al "centro" e voto in consiglio, come si è visto, gioca il fattore determinante della posizione dei consiglieri. Quando i consiglieri sono anziani o capi di gruppi parentali estesi e pertanto coincidono con i membri del "centro", l'*adesione* è più agile. Se manca tale coincidenza, soprattutto se i membri del consiglio sono del tutto estranei al gruppo egemone (20), la procedura del voto è più accettabile soprattutto laddove non ci si sente sufficientemente garantiti dalla solidarietà dei consanguinei.

L'*adesione*, pur incontrando resistenze in molte occasioni, è dunque una forma di partecipazione politica ancora importante a Dār el ma'rūf. Data l'estensione dei gruppi minoritari (5 fra i Sāber, 1 fra gli Abu Qadūrah, 2 fra gli El Amīreh, nonché un gruppo minore e separato, per un totale pari a circa il 23% della popolazione), esistono ancora vasti settori della popolazione che non si trovano nel dilemma della scelta fra *adesione* alla linea politica del lignaggio e metodi alternativi in consiglio. Il "centro" del lignaggio quindi chiede, non senza attriti da un lato e inerzie — che non si sa quanto possano durare — dall'altro, un'*adesione* che indichi, in modo chiaro, un rifiuto di organi politici impersonali e/o burocratici.

20. L'apertura del mercato del lavoro israeliano alla popolazione dei villaggi ha segnato un nuovo corso a Dār el-ma'rūf. I giovani, più in relazione con l'esterno, tentano di avere sempre più margine nel dibattito interno ai gruppi parentali. Il consiglio è quindi avversato anche perché è visto come luogo ove possono sedere persone a quotidiano contatto con un mondo industriale estroso e in dipendenza ideologica da tale mondo. La gravità della situazione ha spinto molti anziani a posizioni talmente decise da non permettere nessun ripensamento. Se Israele prendesse l'iniziativa di scegliere un consiglio, alcuni sarebbero esclusi per il solo fatto che fino ad oggi hanno negato la possibilità stessa di porlo in piedi.

Se l'atteggiamento generale delle *hamāyil* di Dār el-ma'rūf è quello descritto, esistono tuttavia per alcune di esse cedimenti o simpatie per la procedura del voto. Non si tratta di desiderio di sottrarre alcune materie al dibattito interno o di avvicinarsi prudentemente ad Israele, ma di realismo politico. Fra i notabili Abu Qadūrah, ad esempio, circola l'opinione, sempre manifestata non del tutto apertamente, che l'istituzione del consiglio possa promuovere maggiori collaborazioni interne e vada perciò affrontata presto. I due segmenti degli Abu Qadūrah sono molto uniti e l'imposizione di direttive israeliane non costituisce un problema per una loro efficiente organizzazione politica. Se esistesse un consiglio, in esso non farebbero che defluire le decisioni concordate nel lignaggio. L'*adesione* non farebbe che precedere il voto.

I rapporti specifici fra *adesione* e voto, e quindi tutte le modalità di scambio fra lignaggio e consiglio, naturalmente costituiscono una materia molto viva per cui le particolarizzazioni fin qui presentate non sono che indicative.

Una difficoltà pratica va qui sottolineata: il rapporto con Israele può incidere molto sulla vita di un lignaggio. Rammento solo che il *mukhtār*, dove manca il consiglio, è il punto di filtraggio tra mondo esterno e mondo interno. Non è difficile immaginare come egli sia persona molto esposta a perdere, nello spazio di poco tempo, la propria posizione di prestigio se il suo comportamento spiace al villaggio o ad Israele. La situazione personale del *mukhtār*, come si è visto, ha pesanti riflessi sul "centro". La sua capacità di conservare buoni rapporti con il governatorato può sollecitare l'*adesione*. L'inverso può avvenire se egli rivela mancanza d'impegno o reale incompetenza politica.

Che senso potrebbe avere l'istituzione di un consiglio a Dār el-ma'rūf? Lo scambio di funzioni col consiglio, se fosse spontaneo, segnerebbe un tentativo di rivedere l'intera organizzazione del gruppo parentale. Il voto, liberamente scelto come procedura politica, avvierebbe un processo interpretativo nuovo delle particolarità dei lignaggi, dei loro dislivelli interni e delle loro diversità. Data l'ampiezza degli attuali mutamenti sociali connessi colla mobilità dei giovani e degli operai salariati (cfr. Destro, 1977, pp. 152-61), l'accettazione delle procedure del voto potrebbe forse smuovere il villaggio dalla visione centrata su dirigenze di notabili verso un'altra imperniata sulla collegialità di gente diseguale per età e per status. Verrebbero a costituirsi

spazi in cui potrebbero operare “capi occasionali”; verrebbero mobilitati sempre uomini nuovi e da settori diversi del lignaggio.

Un tale mutamento di mentalità, ancora impensabile per molti anziani ma già in gestazione fra molti giovani, trova oggi un grosso ostacolo nei pericoli che il villaggio vede attorno a sè e nella sua preoccupazione di auto-conservarsi. Nessuna tendenza innovativa, può oggi apparire una salvaguardia alla minaccia di liquidazione totale che, nell'opinione comune, si ingigantirebbe se venisse intaccata la solidarietà parentale. Proprio la pienezza comunicativa ed operativa fra individui e gruppi che, secondo alcuni, la *ḥamūlah* è idealmente in grado di offrire (alla quale si aggiunge il fatto che ogni comunicazione o suggerimento dal di fuori risulta invece di difficile valutazione) tende a far procrastinare ogni progetto di ripartizione di competenze e a premiare la procedura dell'*adesione*.

Una valutazione complessiva, come già detto, rivela dunque che il favore al voto a Dār el-ma'rūf è ancora una scelta minoritaria. E' espressione della minoranza che avverte le ristrettezze del sistema interno e in particolare la mancanza di una occasione o di un luogo in cui l'individuo può trovare un “incontro” fuori del lignaggio.

In conclusione l'*adesione* prevale laddove *ibn el-ḥamūlah* pensa di sé, e delle proprie funzioni, come di una parte in un tutto. Laddove quindi egli rifiuta di modificarsi in un elemento, un fattore indistinto accanto ad altri elementi indistinti e perciò fagocitabili dal mondo esterno. Fintanto che *ibn el-ḥamūlah* ritiene che la sua posizione dentro il lignaggio sia ben protetta perché solidale a quella degli altri non ha bisogno di particolarizzarsi o di autonomizzarsi per mezzo di procedure di voto.

C'è di più, *ibn el-ḥamūlah*, proprio per quanto è stato appena detto, può esprimere nel suo gruppo un qualche tipo di “veto” ed aspettarsene piena efficacia. Può cioè opporsi fino in fondo nelle materie che gli sono sgradite, può intervenire a livello strettamente esecutivo sulle iniziative altrui e ottenere soddisfazione (salvo una reciproca contropartita in altro campo). Nella procedura del voto, un “veto” non è previsto e nei casi di minoranza il disaccordo non ha effetti altrettanto decisivi. Le tecniche di compensazione di interessi opposti che il consiglio può porre in atto, proprio perché si pensa di vivere sotto una minaccia concreta, sono viste come strumento di sopraffazione.

c. Gli effetti convergenti di un certo “tradizionalismo” e di relazioni

di dipendenza dall'esterno hanno accentuato gli atteggiamenti avversi alla "azione" nel consiglio. Come si è già accennato, istituire una relazione di scambio con il consiglio significa manifestare una volontà di operare. Ciò muove i gruppi parentali verso un'area di più esplicita attività, ma per questo più vulnerabile: ogni decisione potrebbe essere controllata, ogni dissenso potrebbe essere penalizzato.

Una "perdita" di competenze avverrebbe nel momento in cui la "azione" fosse palesata in un dibattito di consiglio: luogo formalmente sotto direzione e tutela di poteri centrali. Lo spossamento di tali competenze si verificherebbe se la materia trattata uscisse da un sistema di comunicazione comprensibile a ogni *ibn el-ḥamūlah* per essere accolta in un altro sistema, di cui non si conoscono fino in fondo le motivazioni e gli obiettivi. Lo scambio fra lignaggio e consiglio deve invece avvenire senza sprechi di funzioni, entro un sistema integrato che copre tutti gli spazi perché si mantiene aderente alla logica dell'utilizzo razionale di tutte le risorse del lignaggio (21). Allorché lo scambio avvenisse in condizioni in cui membri eminenti, quali sono i consiglieri, fossero etero-diretti o, peggio, distolti da obiettivi culturalmente utilizzabili, la comunità registrerebbe uno sperpero di risorse e di energie.

Per comprendere il punto di vista di molti abitanti di Dār el-ma'rūf occorre ricordare le condizioni personali dei candidati al consiglio. Prendiamo il capo-lignaggio dei Šāber, sicuramente l'uomo più influente del villaggio. Nel caso Israele decidesse di istituire un *majles* si prevede che l'incarico di presidente gli verrebbe offerto. La gente tuttavia si chiede se il villaggio potrebbe trarre utilità da Šāber presidente. La risposta è negativa. Anzi c'è chi pensa che egli sarebbe più nocivo che utile e non solo per gli antichi dissapori che lo vedono in una posizione di intransigenza verso altri gruppi parentali.

Il *mukhtār*-presidente sarebbe investito di funzioni pubbliche, sarebbe molto più "funzionario" del governo che "datore di lavoro" o "alleato", qual'è oggi. I servizi che oggi egli rende al villaggio, in quanto rappresentante del suo gruppo presso il governatorato, sono

21. Bailey afferma che le transazioni entro una unità, nel caso presente entro il lignaggio, portano ad un maggior ordine "perché gli attori, avendo partecipato al gioco per lungo tempo, sanno leggere con esattezza il significato di ogni mossa avversaria ed è quindi improbabile che impieghino più risorse di quante siano loro necessarie per mantenersi in gioco" (1972, p. 32).

funzionali ai bisogni dello stesso. I servizi che potrebbe fornire come capo-consiglio non sarebbero, tutto sommato, molto diversi. La differenza, oltre che nel già indicato grado di pubblicità che alcune sue "azioni" assumerebbero, sta soprattutto nel tipo di fenomeni secondari che potrebbero sorgere. Fra essi sicuramente va contato un diminuito senso di appartenenza al lignaggio che la investitura di compiti inediti, o allettanti ricompense israeliane, potrebbero provocare. Per timore di un'alterazione dei sistemi interni di un armonico "dare" e "avere" e davanti alla necessità non di annullarli, ma di concedere la facoltà al *mukhtār* di trovarne (insieme ad Israele) altri alternativi, *ibn el-hamulāh* rifiuta il consiglio.

Lo scambio di attività e di funzioni fra *mukhtār* e presidente costituirebbe cioè un rischio di rottura con qualcosa che riguarda una sfera conosciuta, una prassi tradizionale. L'autonomizzare precise "azioni" da tali prassi, e attraverso figure morali e giuridiche mai sperimentate, comporta, nell'opinione dei miei informatori, solo deleghe troppo ampie e incontrollabili dal villaggio.

Il problema dello scambio fra lignaggio e consiglio, nei termini di scelta fra "inazione", intesa nel senso di decidere come sempre, seguire i principi collaudati, e "azione", tendente a innovare, reperire nuovi termini di giudizio, è quindi visto entro un progetto, spesso asistemático o frammentario, di difesa complessiva della comunità. Dato che la "azione" del consiglio può toccare vette di completa sottomissione al sistema esterno o cadere a livelli minimi di autonomia, il problema della istituzione del *majles* non riguarda più lo sviluppo interno, come accadeva nel periodo prebellico del regime giordano. Oggi si configura invece in termini più inquietanti di controllo dei mezzi decisionali collettivi, visti come strumenti che debbono garantire la sopravvivenza.

Conclusione

Con l'analisi fin qui svolta ho voluto indicare alcune ipotesi interpretative circa le funzioni e le competenze che guidano l'attività politica del consiglio e del lignaggio. Concordo con Bailey nel negare che le attività politiche siano guidate da valori essenziali da prendersi come fondamento di ogni "spiegazione strutturale di comportamento" (1965, p. 5). Ho ritenuto perciò opportuno analizzare per stadi o

settori l'ambito politico di villaggio — scomponendo l'attività politica per materia, procedura e "azione" nonché i caratteri dei soggetti interagenti.

Ho posto sullo stesso piano di analisi le istituzioni del consiglio e del lignaggio, cioè gli elementi che caratterizzano la "comunità di controllo sociale". Le loro connotazioni sono indicate soprattutto dagli spazi che delimitano le loro reciproche iniziative, ossia dai termini dello "scambio" che fra esse si instaura.

Tale "scambio", dal quale dipende tutta l'efficacia della pratica politica, corre gravi pericoli a Bint el-Hudūd perché le contese trovano uno scoglio nelle materie poco "variabili", perché il più importante capo-lignaggio richiede ed ottiene *adesione* fra i suoi uomini ogni qualvolta non trova spazio entro il consiglio, perché tutte le "azioni" del consiglio hanno avuto immediate e larghe ripercussioni sugli affari generali dei vari lignaggi. Nel caso di 'Ein Bārid la relazione scambista si è dimostrata poco sostanziale perché la natura della materia richiedeva unità di decisione ed escludeva ogni forma di delega. La diretta comunicazione fra i membri di diversi lignaggi, che hanno saputo trovare il modo di superare l'area di non-contatto che li distingueva, non esigeva nemmeno l'alterantiva fra *adesione* e voto. Ciò significa che l'"azione" del consiglio, apparsa poco probabile e difficilmente esprimibile, nonché poco adatta a fornire una difesa comune, è stata sostituita da quella dei lignaggi. A Dār el-ma'rūf i problemi sono più complessi. La mancata soluzione della questione dei villaggi sotto amministrazione israeliana ha reso edotta la comunità della necessità di potenziare i propri controlli sia sulle istituzioni formali, sia sui singoli appartenenti ai gruppi tradizionali.

Dār el-ma'rūf rifiuta il consiglio. Tale rifiuto mette in luce alcune convinzioni radicate nel villaggio. Pare probabile che esso manifesti una opposizione ad un organo che, se istituito oggi, sarebbe difforme dal modello richiesto dalle necessità della popolazione. La comunità in questo modo persegue una immagine in cui il *majles* fa parte di quelle strutture che vanno utilizzate — nella visione antagonistica al mondo esterno — per offrire all'individuo la possibilità di associarsi a leaders più graditi di quelli parentali tradizionali e per permettere al lignaggio di coprire l'assenza di specializzazione politica dei propri membri. Da tale rifiuto appare anche che il consiglio, data la sua esistenza condizionale, è il punto cruciale della vita politica comuni-

taria. Non sempre nato da ideali di promozione dei villaggi, si è trovato, nel corso dei tempi, nella necessità di adattarsi alle forme istituzionali preesistenti e "perenni", e alle loro pratiche politiche. D'altro canto, sempre alle prese con il problema della propria adeguatezza al sistema complessivo esterno, soffre di un costante stato di precarietà.

In conclusione, sulla base dell'avvertenza data da Robertson e a conferma della sua ipotesi secondo la quale "se vogliamo comprendere l'organizzazione e il funzionamento degli organi locali di decision-making, non dobbiamo cercare formule rigide ma piuttosto specificare i limiti politici della loro autorità e competenza" (1971, p. 163), vorrei sintetizzare, con l'ausilio del modello scambista fin qui usato, i "limiti politici" che appaiono significativi nei casi esaminati. a) Differenze fra i lignaggi: se troppo nette possono indurre alla interruzione della relazione scambista e influenzare molto la forza del consiglio; b) ordini e concezioni di controllo sociale: laddove sono molto sviluppati possono, rivelando le ambiguità dello scambio, impedire il funzionamento e anche la costituzione del consiglio; c) caratteri di "impersonalità" del consiglio: qualora fossero molto spiccati, possono nullificare la procedura di scambio, rinviando l'iniziativa dei lignaggi a scapito dell'organo collegiale; d) rischi di "perdite": se sono in pericolo risorse umane importanti lo scambio dialogico è irrealizzabile e il consiglio è esautorato.

Sebbene lo scopo della mia analisi non sia quello di giungere a generalizzazioni, vorrei qui far rilevare un problema teorico che potrebbe orientare la ricerca empirica sulle pratiche politiche e soprattutto sul cambiamento politico. La opposizione a forme di governo o di potere codificate ha manifestazioni inquadrabili in situazioni ambientali più generali. Il privilegiare il momento del "rifiuto", o della trasgressione, o semplicemente della trasformazione è un'ottica riduttiva. E' sempre necessario delimitare quanto meglio possibile le istituzioni a proposito dei loro momenti fondanti, delle traiettorie delle interazioni e dei mutui controlli. E' quest'ultimo punto, aspetto saliente della mia analisi, che vorrei sottolineare. E' mia convinzione che sia necessario tener presenti i controlli e conseguenti "limiti politici", attuati a mezzo dello scambio, come processi costitutivi del sistema politico locale.

Il processo di scambio, cioè, supera in un certo senso le dimensioni di coloro che lo attuano e le occasioni contingenti che lo promuovo-

no. E' causa di continuità delle strutture interne e di distanza da quelle esterne. Opera ad un doppio livello: sulla sfera individuale di *ibn el-ḥamūlah* e sul piano dell'intero villaggio. Incide sul livello organizzativo complessivo. Crea precisi tessuti connettivi ogni qualvolta permette di computare successi e sconfitte, di stimare concretamente i parametri politici utilizzati, di reclutare nuove forze umane e materiali, ma soprattutto di accumulare "conoscenze" sul come regolare i rapporti interno-esterno. Acquisire una tecnica di comportamento è acquisire capacità di governo.

Bibliografia

- Ayoub, V.F., "Conflict Resolution and Social Reorganization in a Lebanese Village" in Sweet L.S. (ed.), *Peoples and Cultures of the Middle East*, Vol. I, New York, pp. 137-154, 1970.
- Antoun, R.T., "Pertinent variables in the environment of Middle Eastern Village Politics: A Comparative Analysis" in Antoun R.T. e Harik I. (eds.), *Rural Politics and Social Change in the Middle East*, Bloomington/London, pp. 118-162, 1972.
- Bailey, F.G., "Decision by Consensus in Councils and Committees: with special Reference to Village and Local Government in India" in Banton M. (ed.), *Political Systems and the Distribuzion of Power*, London, pp. 1-20, 1965.
- Bailey, F.G., "Conceptual Systems in the Study of Politics" in Antoun R.T. e Harik I. (eds.), *Rural Politics and Social Change in the Middle East*, Bloomington/London, pp. 21-44, 1972.
- Boissevain, J., "Introduction: towards a Social Anthropology of Europe" in Boissevain J. e Friedl J. (eds.), *Beyond the Community: Social Process in Europe*, The Hague, 1975.
- Cohen, A., *Arab Border-Villages in Israel*, Manchester, 1965.
- Destro, A., *Villaggio palestinese. Mutamento sociale in territorio occupato da Israele*, Milano, 1977.
- Eisenstadt, S.N., *Israeli Society*, London, 1967.
- Kuper, A., *Kalahari Village Politics: An African Democracy*, Cambridge, 1970.
- Landau, J.M., *The Arabs in Israel: A Political Study*, London, 1969.
- Lewis, I.M., "Problems in the Comparative Study of Unilineal Descent" in Banton M. (ed.), *The Relevance of Models for Social Anthropology*, London, pp. 87-112, 1965.
- Migdal, J.S., "Urbanization and Political Change: The Impact of Foreign Rule", *Comparative Studies in Society and History*, vol. 19, pp. 328-349, 1977.

- Porath, Y., *The Emergence of the Palestinian-Arab National Movement 1918-1929*, London, 1974.
- Quandt, W.B. et al., *The Politics of Palestinian Nationalism*, Berkeley, 1973.
- Richards, A., Kuper, A. (eds.), *Councils in Action*, Cambridge, 1971.
- Robertson, A.F., "The Development of Town Committees in Ahapo, Western Ghana" in Richards A., Kuper A. (eds.), *Councils in Action*, Cambridge, pp. 130-170, 1971.
- Sheshkin A., Economic Structure of the West Bank, *New Outlook*, vol. 17, 7, pp. 20-28, 1967.
- Sheshkin A., Post-War Economics of the West Bank, *New Outlook*, vol. II, 8, pp. 17-23, 1968.
- Weintraub, W. e Lissak, M., "Integration and Change" in Bar Yosef R., Adler C. (eds.), *Integration and Development in Israel*, Eisenstadt S.N., Jerusalem, pp. 505-555, 1970.

Summary

This article deals with the political institutions and activities of three Palestinian villages. Central organs have set up village councils (*majles*) and delegated specific functions to them. But the author finds that the role and operations of the *majles* are closely bound up with the fundamental kinship structures of the village (the *hamūlah*). Exchange relations develop between *majles* and *hamūlah*, and task and functions are variously handled by either. The assignment of specific authority depends on the nature of the matter, whether voting or membership is involved, and on the kind of action to be taken.

Much current political activity aims at controlling the *majles*, and the interplay between *majles* and *hamūlah* is constantly changing and subject to many restrictions.

Because of the reluctance to submit to outside authority, villages sometimes resist the establishment of a *majles*, for fear that they will not have sufficient control over it. The study of exchange relations between *majles* and *hamūlah* is consequently an important element in determining the actual scope of local political practices and the real extent of institutional action.